

# Expo

## il fantasma delle opere

ALESSIA GALLIONE  
ROBERTO RHO

MILANO

**T**re anni. Millevantadue giorni. Venti-seimilatrecento ore. Milano vuole organizzare una grande festa internazionale: convoca 130 Paesi, manda 20 milioni di inviti, programma di investire 1.750 milioni (più annessi e connessi). Ma tanto tempo non è bastato neppure per acquisire la disponibilità dei terreni su cui tenere l'evento, ricevere le delegazioni dei Paesi ospiti, accogliere i visitatori. Chiunque abbia organizzato perlomeno una festa di compleanno per i propri figli sa che prima di spedire i cartoncini d'invito dev'essersi assicurata l'agibilità del locale dove piazzare il buffet e far esibire clown e musicanti. Milano no.

Ha messo in piedi il progetto per l'Expo 2015, si è aggiudicata la vittoria — esattamente tre anni orsono, il 31 marzo 2008 a Parigi — nella sfida a due con la turca Smirne, ma ancora oggi non ha alcuna certezza sulle aree — quelle adiacenti la Fiera di Rho-Pero — su cui intende svolgere la manifestazione.

**P**erché quelle aree, qualcosa più di 1 milione di metri quadrati di terreni incolti, accatastati come agricoli, sono per oltre metà (520 mila metri quadrati) di proprietà della Fondazione Fiera di Milano, per un quarto (260 mila metri quadrati) del gruppo Cabassi e solo per la parte rimanente di proprietà pubblica: Poste Italiane e i Comuni di Milano e di Rho. E i terreni non sono l'unica cosa che manca. Mancano i soldi, e tanti. Di quei 1.746 milioni necessari per allestire il sito (molte altre centinaia di milioni sono previste per le infrastrutture e altri 1.280 milioni per l'organizzazione dell'evento), quasi metà (833 milioni) toccano al governo. E an-

chese Giulio Tremonti apre i rubinetti sempre malvolentieri, l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, è sicuro che da quel fronte non arriveranno problemi insormontabili. Ce ne sono e soprattutto ce ne saranno sul fronte degli enti locali: Comune e Regione devono mettere 218 milioni a testa, la Provincia e la Camera di Commercio 109 ciascuna.

Il Comune deve finanziare la società Expo ma anche pagare le opere (due linee di metropolitana e varie altre minori) che ha inserito nel dossier di candidatura. Ben difficilmente — a maggior ragione in un'epoca di vacche magrissime — riuscirà a sostenere tutte le spese previste. Chi certamente non ha i soldi, lo ha già detto e ripetuto, è la Provincia guidata dal berlusconiano Guido Podestà. E neppure la Camera di commercio, che fin qui si è nascosta dietro un cavillo statutario che le impedisce di spendere quattrini per infrastrutture che non siano strettamente legate alle proprie attività, pare disposta a mettere soldi sul piatto. Infine, i privati: 260 milioni sono attesi da pubblicità e sponsorizzazioni. Ma è una stima precisa e nessuno sa se, chi e quanto sarà disposto a spendere.

Dunque, a 1.495 giorni dalla data dell'inaugurazione l'Expo non ha i terreni su cui costruire l'infrastruttura espositiva e non ha i soldi per allestirla. Per Letizia Moratti, artefice della vittoria di Parigi, sindaco di Milano da cinque anni e commissario con poteri straordinari, l'Expo è come la centrale atomica di Fukushima: una bom-

ba nucleare fuori controllo. È in campagna elettorale, ed è costret-

ta a ostentare tranquillità e sicurezza, come ha fatto anche ieri davanti al Consiglio comunale. «Entreremo nella storia», ha detto, ripetendo alla noia che sarà un'Expo ancora più verde del previsto e che non ci sono ritardi né rebus irrisolvibili.

La verità è un'altra: la "Milano del fare", che era cinque anni fa ed è ancora oggi il suo slogan elettorale, rischia una catastrofe internazionale sotto il profilo dell'immagine. In tre anni la Moratti ha messo insieme una sequela di inefficienze, cambi di manager e litigi, tutti in casa centrodestra e quasi tutti con il condomino Formigoni. Ancora oggi sono avvitati in una querelle estenuante su quale sia la formula migliore per acquisire i terreni di Rho-Pero: dopo mille oscillazioni tra il comodato d'uso (i privati "prestano" i terreni, li riavranno nel dopo-Expo con il valore aggiunto del cambio di destinazione d'uso che consente di costruire a piacimento) e la "newco" (società mista pubblico-privata nella quale i soci pubblici mettono i quattrini e i privati i terreni), oggi il barometro si è spostato decisamente sull'ipotesi dell'acquisto tout court. Regione e Comune girano una cifra compresa tra 100 e 140 milioni a Fondazione Fiera e Cabassi e acquisiscono la proprietà delle aree, le usano per l'Expo e dopo il 2015 raccolgono il plusvalore generato dall'edificabilità di quei terreni, oggi agricoli. Operazione complessa, tutta da costruire, sulla

quale la Corte dei Conti e forse anche qualche magistrato potrebbero avere da ridire: è lecito che enti pubblici acquistino terreni agricoli inglobando nel prezzo d'acquisto un cambio di destinazione d'uso futuro (che loro stessi si propongono di fare)? E che quegli stessi terreni vengano poi rivenduti come edificabili o direttamente sfruttati dagli stessi enti pubblici per la prevedibile speculazione edilizia?

Già, perché comunque vadano le cose, che siano i privati a mantenere la titolarità di quei terreni o i soci pubblici ad acquisirla, la speculazione è il perno su cui ruotano l'affare dell'Expo e, di conseguenza, le guerre di potere e le polemiche di questi 1.092 giorni. Al momento è tutto fermo: si attende per il 5 aprile una relazione dell'Agence del territorio che dovrà stimare il valore dei terreni e delle infrastrutture che li renderanno fruibili. Ma tutti prevedono che la relazione non scioglierà nessuno dei nodi e allora Moratti e Formigoni riprenderanno a litigare. Una finta soluzione — com'è accaduto nell'autunno scorso — sarà raffazzonata in vista dell'incontro con il Bureau International di Parigi il 19 aprile. Poi si tornerà a litigare.

Intanto il tempo corre: non avendo la proprietà dei terreni, la società Expo 2015 non ha potuto neppure entrarci. Con due conseguenze: il manager Giuseppe Sala, che ad aprile avrebbe dovuto lanciare la prima gara da 90 milioni per la rimozione delle interferenze (la ripulitura dei terreni), l'ha già spostata a giugno. Prima di ottobre non si muoveranno le ruspe. Secondo: il concept dell'Expo è — o forse sarebbe meglio dire "era" — un immenso orto planetario in cui ognuno dei Paesi dovrebbe presentare coltivazioni proprie e idee per l'agroalimentare. Ma senza la disponibilità dei terreni, il lavoro (che richiede anni) non può neppure cominciare. Il problema potrebbe essere superato dal cambio in corsa della filosofia dell'Expo, annunciato nei giorni scorsi dal management. «Troppo verde non si vende», ha detto in sostanza Sala, prefigurando una sterzata in direzione delle nuove tecnologie che nessuno ha ben compreso e che, secondo Carlo Petrini e Stefano Boeri, gli ideatori dell'orto globale, è un clamoroso errore. Di più: per Boeri «una manovra che occulta la reale intenzione di rimpiazzare i campi coltivati con padiglioni facilmente smontabili e sostituibili

con nuove costruzioni. Cemento, cioè valore aggiunto per i proprietari delle aree». E si torna al rischio speculazione, che in tre anni di caos è l'unica vera costante.

Milano, in piena campagna elettorale, assiste attonita a uno spettacolo che sono in molti a considerare indecente. Giuliano Pisapia, candidato del centrosinistra, fatica a far sentire la sua voce nel frastuono della propaganda, che ogni giorno annuncia successi roboanti, come — ultimo ieri — l'adesione della Cambogia all'Expo. Si chiede, Pisapia, se dopo tre anni di scempio il super commissario Moratti non debba essere, lei sì, commissariata. Il sindaco non fa una piega: «L'Expo ha bisogno di continuità». Cioè di lei stessa. Tutti intorno sorridono. Il suo partito, il Pdl, chiede una relazione sulla vicenda. Formigoni ha l'aria sorniona di chi controlla l'unica cassaforte ancora munita, quella della Regione. Tremonti, vero manovratore dei cordoni della borsa, considera l'Expo una fastidiosa incombenza. E Berlusconi? Raccontano che, ai dirigenti del suo partito che gli chiedevano come affrontare la vicenda, abbia risposto lapidario: «Passiamo ad altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma anche ieri il primo cittadino ribadiva: "Nessun ritardo, entreremo nella storia"**

**Una sequela impressionante di inefficienza, cambi di manager e litigi nel centrodestra**

## L'orto planetario

Era l'idea sulla quale è stato costruito il progetto: un grande orto planetario dove mostrare coltivazioni e idee per l'agroalimentare. Ma anche su questo, dopo tre anni, Milano sta facendo marcia indietro

**Tre anni fa si aggiudicava l'Expo sbaragliando i concorrenti. Un investimento miliardario per 20 milioni di visitatori. Dopo 1.092 giorni non ci sono neppure i terreni per l'evento, mancano i soldi di Comune, Provincia e sponsor. I lavori sul sito sono fermi. Insomma, un flop tra polemiche, veleni e sprechi. Una catastrofe d'immagine per l'ex città "del fare" e per il suo sindaco Letizia Moratti**

## Visitatori

20 milioni  
Il 30%  
composto da  
stranieri

**140.000 visitatori medi**  
al giorno, con punte  
di 220.000

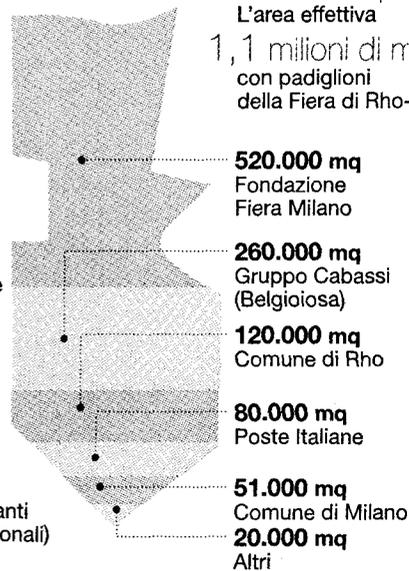
23-28 milioni  
le visite complessive  
previste

**22 euro**  
prezzo medio  
del biglietto

130 Paesi partecipanti

60 Corporate partecipanti  
(nazionali e internazionali)

## A chi appartengono le aree



## Il budget

1.746 milioni di euro  
La spesa per il sito,  
di cui (in milioni):



1.280 milioni  
Costi di organizzazione

230 milioni  
Perdite cumulate al 2014 (stima)

83 milioni  
Quanto può spendere nei prossimi anni la società  
con il vincolo del 4% per le spese di gestione

## I ricavi

528 milioni  
vendita  
biglietti

283 milioni  
dagli  
sponsor

## Il budget 2011 della spa di gestione

109 Camera  
di Commercio

109 Provincia

218 Regione

218 Comune

109,7 milioni  
totale spese

25,2 gestione

84,5 investimenti  
in conto capitale

## Expo Centre

9.800 mq  
Teatro per spettacoli al coperto  
teatro per performance all'aperto  
3.800 posti a sedere  
per due sale uffici - circa 60 mln

## ExpoVillage

37.800 mq  
350 alloggi per  
le delegazioni dei Paesi  
ospitati - circa 60 mln

## Padiglioni 24 Fiera Milano

34.300 mq  
Area tematica:  
"Il cibo del futuro"

## Gate Ovest

9.000 mq  
Accesso al sito espositivo  
dalla metropolitana e  
dalla linea ferroviaria

## Ponte Expo-Fiera

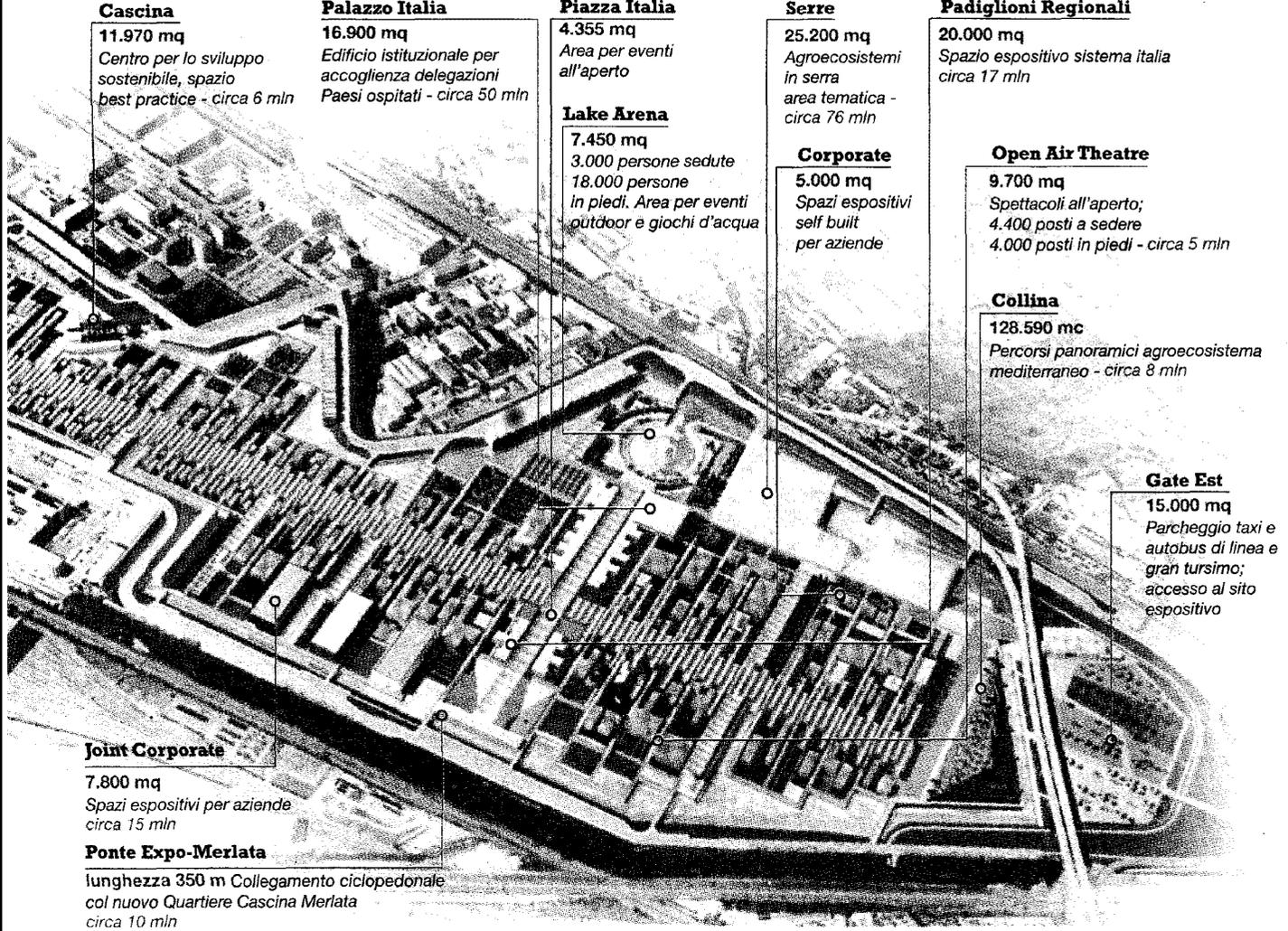
lunghezza 720 m  
Collegamento pedonale con  
il polo fieristico di Rho-Pero  
circa 10 mln

## Corporate

5.000 mq  
Spazi espositivi self built  
per aziende

## Canale

78.550 mq  
Canale che perimetra il sito  
e si riconnette al reticolo idrico  
lombardo - circa 25 mln



**Cascina**

11.970 mq

Centro per lo sviluppo sostenibile, spazio best practice - circa 6 mln

**Palazzo Italia**

16.900 mq

Edificio istituzionale per accoglienza delegazioni Paesi ospitati - circa 50 mln

**Piazza Italia**

4.355 mq

Area per eventi all'aperto

**Lake Arena**

7.450 mq

3.000 persone sedute  
18.000 persone in piedi. Area per eventi outdoor e giochi d'acqua

**Serre**

25.200 mq

Agroecosistemi in serra area tematica - circa 76 mln

**Corporate**

5.000 mq

Spazi espositivi self built per aziende

**Padiglioni Regionali**

20.000 mq

Spazio espositivo sistema italia circa 17 mln

**Open Air Theatre**

9.700 mq

Spettacoli all'aperto; 4.400 posti a sedere 4.000 posti in piedi - circa 5 mln

**Collina**

128.590 mc

Percorsi panoramici agroecosistema mediterraneo - circa 8 mln

**Gate Est**

15.000 mq

Parcheggio taxi e autobus di linea e gran tursimo; accesso al sito espositivo

**Joint Corporate**

7.800 mq

Spazi espositivi per aziende circa 15 mln

**Ponte Expo-Merlata**

lunghezza 350 m Collegamento ciclopedonale col nuovo Quartiere Cascina Merlata circa 10 mln